

Stevka Šmitran

ITALICA E OLTRE

Prefazione di Predrag Matvejević

Edizioni Tracce – Fondazione CARIPE

PREFAZIONE

Il destino ha voluto che prima di incontrare Stevka Šmitran poeta, conoscessi alcuni suoi saggi. Prima di avere tra le mani le sue raccolte di poesie, avevo già letto il suo libro "Crnjanski e Michelangelo". Ancora prima dei suoi scritti poetici e saggistici, avevo letto le sue traduzioni dal serbo-croato in italiano, trovate nella Biblioteca dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Il mio amico, lo slavista e critico letterario serbo Predrag Palavestra, mi ha parlato con molto trasporto di Stevka Šmitran quando vivevo ancora in Jugoslavia. Al momento della mia partenza per un futuro incerto "tra asilo ed esilio", e mentre la Jugoslavia in guerra si dissolveva, mi ha telefonato e, dandomi il suo indirizzo, mi ha raccomandato di cercarla a Pescara.

La nostalgia per il mare Adriatico che avevo abbandonato spesso mi ha portato a visitare la costa pugliese; osservo lo stesso mare, adesso dalla parte italiana. Ho visitato molte volte non solo Pescara, ma anche l'entroterra di Chieti e Teramo, ho percorso spesso i luoghi dal Gargano alla foce del Po. Durante una conferenza (nel 1995 o nel 1996) all'Università di Teramo ho conosciuto la docente di lingue slave. Di primo acchito ho pensato che fosse russa, perché parlava correttamente e senza alcun accento straniero il russo. Quel giorno discutemmo a lungo sulla questione metafisica dell'opera di Dostoevskij. Questa era Stevka Šmitran, di cui mi aveva parlato Predrag Palavestra e di cui avevo letto il libro "Crnjanski e Michelangelo" nei tempi in cui ancora vivevo in Jugoslavia, dove è nata anche lei e da dove era giunta in Italia tanti anni prima di me. Ed è allora che ho saputo che scriveva poesie. Insieme abbiamo sofferto e condiviso la disperazione per quello che è accaduto nella nostra martoriata terra. La guerra nei Balcani ha allontanato i serbi dai croati e li ha contrapposti gli uni agli altri. A noi, invece, è successo il contrario. In seguito ci hanno incontrati nei convegni in diverse parti del mondo, da Mosca a Londra, da Nuova Delhi a Firenze, da Belgrado a Dubrovnik, cercando sempre di difendere l'autenticità del nostro rapporto verso la terra da cui proveniamo. Nei primi anni d'insegnamento di slavistica a "La Sapienza", di grande aiuto mi sono state le innumerevoli traduzioni fatte da Stevka Šmitran; oltre a Crnjanski alla cui opera si è maggiormente dedicata, prima ancora che in Italia fosse pubblicata la traduzione del romanzo "Migrazioni" (Adelphi, Milano), ha tradotto i poeti: Antun Gustav Matoš (Camao), Vladimir Nazor, Miodrag Pavlović, Ivan V. Lalić, Vlada Uroševik. Ha curato e tradotto l'"Antologia della poesia dell'ex Jugoslavia". Insieme abbiamo curato - io come prefatore e lei come traduttrice - l'edizione italiana del poeta croato Ante Zemljari. Mentre stavo lavorando sull'opera di Ivo Andrić (Premio Nobel 1961) per l'edizione dei Meridiani della Mondadori, ho utilizzato le sue ricerche sullo scrittore bosniaco fatte alla Fondazione di Belgrado, da lei poi pubblicate nel volume "Poesie scelte" di Ivo Andrić (le Lettere, Firenze).

A differenza di altri dell'ex Jugoslavia, i quali hanno cercato di privilegiare ed evidenziare soltanto i protagonisti della propria letteratura nazionale, serba e croata, bosniaca o montenegrina, slovena o macedone, Stevka è stata sempre all'altezza della mera letteratura, senza mai badare alle origini del poeta di cui si occupava. Con le sue traduzioni ha presentato e introdotto al pubblico italiano i poeti della Slavia meridionale - termine amato dagli slavi e da noi prescelto, affinché prevalesse nella slavistica italiana -, in cui il destino ci aveva portati. La nuova raccolta di poesie di Stevka Šmitran, "Italica e oltre", il cui titolo ricorda opere di Crnjanski e Magris, rappresenta la continuità e l'affermazione del suo viaggio poetico.

Buon viaggio, Stevka Šmitran.

Predrag Matvejević